

2. Gesù il giardiniere

Gv 20,11-18

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.





Maria sta fuori dal sepolcro e piange, perché la tomba è vuota. O meglio, perché il corpo sul quale voleva piangere non c'è più. Lei era andata alla tomba per pregare sul morto, perché si sa che la persona a cui abbiamo voluto bene se n'è andata per sempre e la vogliamo ricordare. Il problema è che tutto salta nel momento in cui si accorge che la tomba è vuota. Non c'è più un morto su cui piangere. Qui nasce il problema, perché lei cerca un morto da piangere e non è possibile pensare a qualcos'altro. Come avrebbe potuto pensare a qualcosa di diverso?

Il «perché piangi» degli angeli, a questo punto sembra avere due diverse interpretazioni: la prima è la sorpresa, come se non ci fosse nessun motivo per piangere perché non solo il corpo di Gesù non è stato rubato, ma anche perché Gesù non è più morto. L'altra interpretazione ha a che fare con l'invito a Maria a chiarire i tanti sentimenti che si intrecciano dentro di lei in modi che a volte li rende difficili da capire, da distinguere e a cui dare un nome. È come se le chiedessero: «cosa provi? Quali sentimenti porti con te?». E allora più che una domanda a cui dare una risposta, sembra un invito perché Maria si chiarisca, dica a sé stessa qual è il motivo del pianto. Nella risposta di Maria «hanno portato via il Signore e non so dove lo hanno posto» c'è quindi il dolore della perdita di Gesù, che non solo è



morto, ma è proprio sparito. Proprio in quel momento vede Gesù: nel momento in cui dà nome alla tua ferita inizia il percorso di resurrezione. È proprio così anche per noi, finché non conosci il punto di partenza del tuo cammino la strada non si chiarisce. La prima cosa che ti chiede di inserire un navigatore non è il punto di arrivo, ma il punto di partenza. Perché se non sai dove sei non sai neppure che strada prendere. Gli angeli in fondo le stanno chiedendo: «qual è il punto di partenza del tuo pellegrinaggio?».

Gesù oltre a chiedere perché piangi, chiede anche «chi cerchi?». Anche questa è un'altra domanda potente: stai cercando il morto o il vivente? Cerchi qualcuno su cui portare dei fiori lamentandoti di un passato che non esiste più? Cerchi le motivazioni per arrenderti? O stai cercando una strada nuova, una vita nuova? Le motivazioni per cercare una strada nuova non può darcele nessuno, neppure Gesù. Vanno cercate in noi. Così anche Maria, che continua a cercare il morto finché non si sente chiamata per nome. Per noi che leggiamo non è niente di più che un nome. Chissà quanta gente l'ha chiamata Maria, a quante persone ha risposto, eppure lei capisce che è stata chiamata dal suo maestro. Forse ha riconosciuto un modo particolare di essere chiamata, un'inflessione, forse un accento, ma sicuramente ha capito che quello è il modo in cui Gesù la



chiamava, e chiamava solo lei. C'è una chiamata solo sua, una strada da percorrere che è solo sua. Ed è lì che ritrova la persona che l'aveva chiamata.

È interessante a questo punto vedere che Maria lo confonde con il giardiniere, anche perché è davvero il giardiniere: Gesù è colui che cura quel giardino da cui siamo usciti all'inizio dei tempi. Quel sogno di vita pacifica, di armonia con gli uomini e il creato, il poter camminare serenamente con il Padre, è ciò che l'uomo ancora desidera. E c'è stato bisogno di un lungo cammino. È curioso però vedere che non siamo noi a rientrare nell'Eden, perché non ci possiamo tornare con le nostre forze: non siamo diversi da Adamo ed Eva. Il Signore più che aspettare il nostro ritorno sa che deve tornare a prenderci.

Il pellegrino allora è colui che cammina per arrivare alla meta? Forse. Verrebbe più da dire che il pellegrino è colui che cammina per farsi trovare dalla meta. Cammina verso Gesù, ma è Gesù che è venuto - e viene - a prenderci lungo la strada. Quel giardino da cui siamo usciti è stato portato sulla terra. È l'esperienza del suo perdono che riporta il giardino sulla terra: nelle nostre città, nei nostri contesti di vita. Non è un luogo fisico, ma un luogo che è stato portato qua e nel quale entriamo nel momento in cui rispondiamo alla chiamata che ci rivolge ad accogliere un amore gratuito.

